

SCONTO
SULLE QUOTE

MILANO. «La protesta va avanti a oltranza. Fino a quando? Il lavoro nei campi riprende a marzo. Di tempo, noi, ne abbiamo». È sempre lui, Aldo Bettinelli, il portavoce cremasco dei comitati spontanei degli allevatori a dare l'annuncio dopo il fallito incontro in prefettura con il sottosegretario alle risorse agricole Roberto Borroni. E non c'è alcun bisogno di soffiare sulla protesta.

Nuovi «focolai» di protesta

Nuove colonne di trattori stanno puntando sulla città in aggiunta ai quasi mille mezzi che da giovedì bloccano l'accesso in Milano in corrispondenza dell'idroscalo, a un chilometro dall'aeroporto di Linate. Una sessantina di mezzi agricoli provenienti dalle campagne a Nord-Ovest della città sono stati bloccati in mattinata su via Novara, all'altezza del parco di Trenno, a un paio di chilometri dallo stadio di San Siro. E tre chilometri più indietro altri trattori e tre enormi carri agricoli sono stati fermati da polizia e carabinieri. «Vogliamo impedire l'accesso delle auto per la partita (oggi si gioca Inter-Bologna, ndr) - ha spiegato uno dei manifestanti dando per scontato il bivacco notturno - Anzi, allo stadio ci mandiamo una nostra delegazione con uno striscione enorme da appendere di fronte alla tribuna centrale». Un'altra colonna è stata segnalata al «campo base» dell'idroscalo sulla statale Varesina e altri trattori sono in arrivo dal bresciano e dalle campagne mantovane. «Stiamo cercando di convincere i colleghi vicino a San Siro - affermano al campo base - di venire qui anche loro e di non creare problemi allo stadio. Speriamo di riuscirci».

Fumata nera

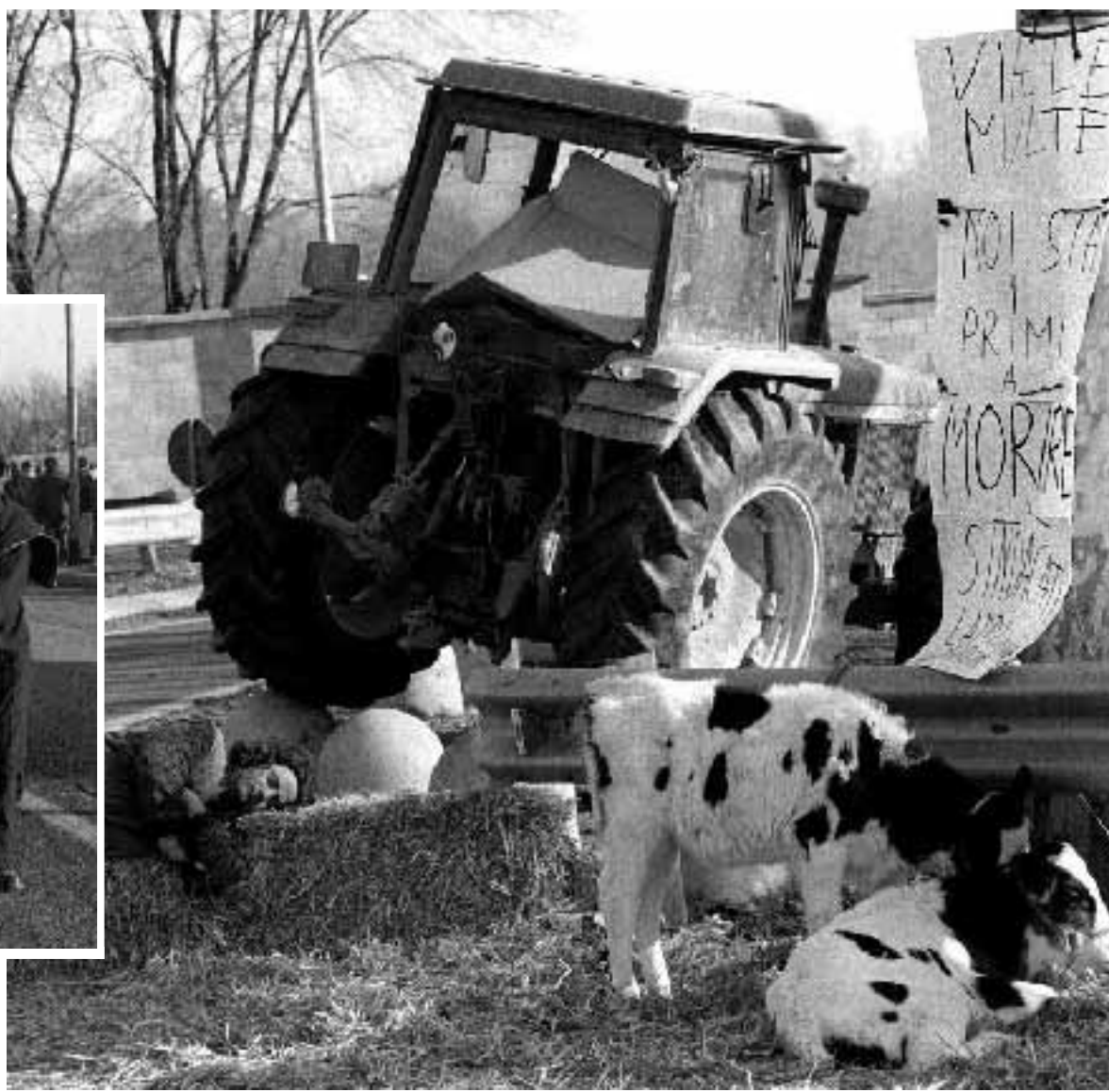
L'incontro in prefettura con i rappresentanti degli allevatori di Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Friuli è terminato in un nulla di fatto dopo quasi due ore. «Sono giunto a Milano per ascoltare gli allevatori e ribadire le proposte del Governo - ha affermato Roberto Borroni al termine dell'incontro al quale ha preso parte anche il prefetto Roberto Sorge e il capo di gabinetto della prefettura milanese - scopo della riunione non era di aprire una trattativa con gli allevatori che peraltro si sta svolgendo a Roma con le organizzazioni di categoria». Il sottosegretario ha inoltre sottolineato da un lato di aver apprezzato la «compostezza e la grande dignità» con cui i produttori di latte hanno espresso le proprie posizioni, ma d'altra canto che «non riguarda il Governo» il fatto che gli allevatori aderiscano a comitati spontanei e affermino di non riconoscersi più nelle tradizionali organizzazioni di categoria. «Il Governo è comunque impegnato in sede europea - ha concluso Borroni - a riaprire le trattative per l'aumento delle quote produttive assegnate all'Italia».

La risposta degli allevatori è giunta come un macigno dopo un'ora di summit tra i rappresentanti provinciali dei comitati di alle-



Due viaggiatrici si incamminano verso Milano dopo aver lasciato l'aeroporto di Linate. Alle loro spalle il blocco degli allevatori. A destra un allevatore si riposa

Vitello e Calanni/Ap



Latte, protesta a oltranza

Linate ancora bloccato, San Siro nel mirino

«Il blocco prosegue a oltranza». È la parola d'ordine degli allevatori che protestano contro le multe per la superproduzione di latte dopo il fallimento dell'incontro con il sottosegretario all'agricoltura. «Completamente insufficienti» le proposte del governo. «Sono venuto solo per ascoltare, non per aprire una trattativa» ha spiegato l'on. Borroni. Intanto si ingrossano le file dei manifestanti. Una colonna di trattori mette a rischio la partita Inter-Bologna a San Siro.

FRANCESCO SARTIRANA

vatori. «Sono completamente insufficienti le proposte fatte dal rappresentante del Governo - ha affermato il portavoce dei comitati, Bettinelli, quasi sollevato dall'esito negativo dell'incontro in prefettura - Borroni non ha che ribadito le parole del ministro Michele Pinto. Quindi la protesta va avanti a oltranza. 1.369 miliardi di multa per la superproduzione, lo ripeto ancora una volta, non sono dovuti dagli allevatori. Per il semplice fatto che gli allevatori non hanno spalato. Noi abbiamo infatti chiesto che vengano rese finalmente note le produzioni dei singoli allevatori. Dati che non possono che darci ragione. Ci pensi il Governo a pagare la multa all'Unione europea». Ma i regolamenti comunitari considererebbero l'intervento governativo alla stregua di una sovvenzione che mina la libera concorrenza. Non è

forse così? «Non è un nostro problema - risponde prontamente Bettinelli - veda il Governo come fare. Non ha forse trovato il modo di dare soldi all'industria automobilistica? Che ci dia due milioni per rottamare le mucche. Scherzi a parte qui si sta giocando il futuro della zootecnica italiana. Vogliamo un taglio netto con il passato e con la gestione delle quote latte del passato. Via le multe dell'anno scorso e per l'anno in corso le quote vanno assegnate a chi il latte lo produce realmente».

Che la giornata di ieri non avrebbe portato sviluppi positivi lo si è capito dal mattino. Alle 10 è ripreso il blocco dell'aeroporto con la ormai consueta fila di taxi e autobus in uscita dalla città e i passeggeri aerei costretti a piedi per un paio di chilometri con le valigie al traino. Il blocco al Forlanini era stato sospeso

ieri sera per dimostrare la «buona volontà» al dialogo chiesta dal Prefetto. Ma è prontamente ripresa, ad opera in particolare degli allevatori piemontesi, emiliani e veneti giunti l'altro ieri, non appena si è saputo che il sottosegretario Borroni avrebbe ricevuto una delegazione per non più di un quarto d'ora nell'intervallo di un convegno in corso a Nogarà, nel veronese. «Non si stanno rendendo conto di quanto avviene - aveva chiarito in mattinata Giovanni Robusti, uno dei tessitori della mediazione per conto degli allevatori - noi chiediamo un tavolo di trattativa vero e proprio. Con un rappresentante politico, Borroni, per l'appunto, che conosce a fondo il mondo agricolo, e un tecnico. Non ci possono dire che ci ascoltano sull'uscio di una sala convegni». Il blocco di Linate è continuato per tutta la giornata a singhiozzo. Alla richiesta dei vigili di lasciar passare almeno i taxi, i manifestanti hanno concesso il passaggio ogni 10 minuti anche ai bus.

Linate paralizzato

Con un blitz di una ventina di trattori è stato bloccato anche lo scalo merci, dietro l'ingresso riservato ai passeggeri. Tra le «vittime» illustri della giornata, Milly Carlucci che aveva pensato di evitarsi i chilometri a piedi uscendo proprio dal passaggio riservato alle merci.

Prodi: Italia obbligata ad obbedire alla Ue
Turci: occorre trattare

«Il governo italiano è fermamente impegnato nel dare maggiore sollievo possibile agli allevatori, ma non può disobbedire a disposizioni dell'Unione Europea, che costituiscono un quadro di riferimento a cui noi siamo obbligati ad obbedire». Con queste parole il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha commentato le proteste dei produttori di latte. Prodi, a margine di un incontro bilaterale con il premier spagnolo Aznar ha aggiunto: «È chiaro che le quote latte stringono sia la Spagna che l'Italia. Sono un problema per le nostre agricolture, ma è chiaro che diventa impossibile poter disobbedire ad un accordo che noi stessi abbiamo firmato».

Molte le prese di posizione che ieri si sono susseguite. Oltre alla Lega che oggi manifesta a Milano, scende in campo anche An che sempre oggi riunirà a Milano parlamentari e responsabili regionali dell'agricoltura. E se Berlusconi scarica tutto sul governo («incapace di gestire l'economia»), il vice-presidente della Camera, Alfredo Biondi (Fl), dichiara che «la protesta degli agricoltori è giusta, ma è sbagliato farne pagare il prezzo ai cittadini». Critico con il Polo, Lanfranco Turci del Pds, «Non è con la strumentalizzazione che la Lega e An stanno facendo in questi giorni che si potranno risolvere i problemi posti dalla migliaia di allevatori che stanno manifestando al Nord», ha dichiarato ieri l'esperto della Quercia. Il quale sottolinea che «il Pds è per ricercare tutte le forme di sostegno possibili alla luce dei regolamenti comunitari per aiutare gli allevatori a superare questa fase controversa». Per Turci la loro protesta «ha un fondamento», anche perché la quota assegnata all'Italia è inferiore, «in rapporto ai consumi», a quella degli altri paesi europei.

L'INTERVISTA

Parla Guido Fabiani, preside di Economia della Terza Università di Roma

«Le quote hanno fatto il loro tempo»

PIERO DI SIENA

l'impatto di questi 3 mila miliardi di multe da pagare sugli allevatori. Bisogna però aggiungere che più in generale nell'azione dell'esecutivo non c'è quella discontinuità rispetto al passato di cui ci sarebbe bisogno.

In che cosa consisterebbe questa discontinuità? Bisogna pensare al futuro e, oserei dire, volare alto. E allora il governo deve intanto ricontrattare la quota latte assegnata all'Italia. E del tutto evidente che nel 1984 il nostro paese è stato sacrificato. Ma questo non basta: il governo italiano deve cominciare a battersi per il superamento della politica delle quote da parte dell'Unione europea.

Quali sarebbero i vantaggi? Le capacità imprenditoriali avrebbero spazio e si misurerebbero con il mercato. Inoltre si eliminerebbero distorsioni. Con le quote, ad esempio, la zootecnica di montagna è destinata a scomparire rispetto a quella di pianura. E poi è una politica retag-

gio di altri tempi. Cosa è cambiato nell'agricoltura italiana e europea che giustifichi un così radicale mutamento di politica?

È entrato in crisi il patto sociale contratto negli anni cinquanta con gli agricoltori. Quel patto era fondato sulla garanzia dell'approvvigionamento alimentare in cambio di una politica di sostegno ai prezzi e all'occupazione. Con il trascorrere degli anni quel patto ha perso ragione di esistere: non esiste più un problema di approvvigionamento alimentare (anzi, da decenni si produce in eccedenza) e gli occupati in agricoltura si sono drasticamente ridimensionati.

E quindi? Bisogna pensare a un altro patto sociale che non miri più a garantire uno status (agricoltore, bracciante, allevatore) ma implichi politiche di sostegno all'agricoltura in base all'assunzione di precise finalità: crea-



zione di capacità manageriali, tutela dell'ambiente, costruzione di rapporti tra agricoltura e industria di trasformazione.

Anche per fare tutto questo sono necessarie risorse finanziarie.

Ma per fare questo vale la pena impegnare risorse. Si tratta di delineare politiche di sviluppo territoriale finalizzate alla multifunzionalità che è propria dell'agricoltura contemporanea, che mettano in rete produzioni e tutela ambientale, controllo delle biotecnologie e trasformazione in-

dustriale. Ma l'agricoltura, soprattutto quella italiana, è in condizione di affrontare le sfide del mercato e della concorrenza che il superamento della politica delle quote comporta?

Certamente c'è bisogno di un sostegno finanziario temporaneo per le ristrutturazioni e i cambiamenti necessari. Ma negli ultimi dieci-quindici anni l'agricoltura italiana è cambiata moltissimo ed è stata investita da un processo di ammodernamento senza precedenti...

Il divario tra nord e sud comunque permane.

Si è così. Ma in maniera diversa che per altri aspetti della vita economica e civile. Il divario resta, ma non bisogna dimenticare che il confronto viene fatto con una delle tre quattro agricolture più sviluppate del mondo, qual è quella della valle Padana. Se li guardiamo sotto un'altra luce, i dati dell'agricoltura meridionale sono abbastanza confortanti. Può indicarcene qualcuno?

Nell'ultimo decennio la percentuale con cui il sud partecipa alla produzione agricola nazionale è aumentata, anche se di poco. Bisogna poi tener conto che la produzione agricola del sud dell'Italia costituisce il 7% di tutta la produzione agricola dell'Unione europea, quasi pari a paesi come l'Olanda che ne rappresenta l'8,1% e l'Inghilterra che sfiora l'8,5%. È quasi il doppio della Grecia che raggiunge solo il 4%. Ma non basta: il parco macchine agricole è passato dal 1975 a oggi dal 29% dell'intero parco nazionale al 36%. E le nuove immatricolazioni sono per il 45% concentrate al sud.

E allora, dove stanno i problemi?

In un rapporto debolissimo con l'industria. Basta fare un esempio: il valore aggiunto prodotto dalla sola industria alimentare della Lombardia è pari a quello della trasformazione dei prodotti di tutto il Mezzogiorno. Ma la produzione agricola della Lombardia equivale a solo 1/5 di quella meridionale. Al sud c'è dunque un potenziale senza sbocchi.

DALLA PRIMA PAGINA

Il latte versato

fabbisogno annuale di latte. Sembra che quel dato erroneo fosse stato compilato prendendo per buone le dichiarazioni dei produttori e sommandole senza un'adeguata analisi critica. Da allora siamo impiccati a questo dato. Siamo l'unico, tra i grandi paesi dell'Unione, obbligato a produrre meno latte di quanto effettivamente consumiamo e ad importare quel resto che già avremmo in casa. Naturalmente, siamo sempre nell'ambito di un settore protetto dalla Comunità.

Se il mercato fosse libero, saremmo inondati da latte straniero a prezzi migliori. Tuttavia è vero che, nell'ambito della produzione europea protetta, i nostri produttori sono penalizzati da un vincolo ingiusto che crea disuguaglianza e che sarebbe perfino costituzionalmente rilevante (se a tanto potesse spingersi la giurisprudenza della Corte di Giustizia europea).

Il fatto che, da allora, non siamo riusciti a liberarci da quell'errore materiale è una brutta dimostrazione di coalizione di interessi nazionali concorrenti che ci hanno impedito una marcia indietro rispetto al dato dichiarato. È forse l'indizio di patteggiamenti, a nostro favore, in qualche altro settore. È, comunque, la prova di una debolezza della nostra capacità negoziale in Europa e, insieme, della mancanza di trasparenza della nostra gestione comunitaria nei confronti dei cittadini interessati. I quali, più che prendersela con l'Europa, hanno motivi di prendersela con lo Stato, responsabile primo del loro danneggiamento.

Vi è stato, poi, il fulmineo trasferimento, a tutto il settore europeo dell'allevamento bovino, degli effetti dell'allarme per il morbo della «mucca pazza» inglese.

Nel Mercato unico nessuno può dirsi più protetto da nicchie nazionali. Le recentissime conclusioni dell'inchiesta del Parlamento europeo hanno crudamente fatto comprendere che la questione non è chiusa. I danni per il contingimento sbagliato della produzione di latte italiano si sommano così a quelli prodotti da gravi negligenze dell'amministrazione britannica e di quella di Bruxelles alle prime avvisaglie dell'epidemia.

Anche da questo punto di vista, dunque, è chiarissimo che «farsi i fatti propri» è ormai impossibile in Europa e che l'unica maniera per farsi è quella di intervenire tempestivamente e con chiarezza di idee proprio sui fatti lontani e, apparentemente, «altrui».

Vi è, finalmente, la constatazione che non è più consentito, dopo decenni di incurie settoriali, continuare a sezionare nei singoli ministeri gli indirizzi di fondo della politica europea dell'Italia.

Abbiamo una tradizione di grande attivismo e fantasia nei «rami alti» della Costituzione europea. Continuiamo ad essere ben presenti - con ottime iniziative diplomatiche in materia di cittadinanza, di politica estera e di sicurezza, e ora perfino di «cooperazione rafforzata» (la lacertine questione della doppia velocità) - nell'elaborazione del nuovo trattato sull'Unione.

Non riusciamo invece, né a Roma né a Bruxelles, ad essere «squadra nazionale», capace di difendere, pur avendo in testa l'integrazione finale europea, gli interessi italiani nell'Unione, con un lavoro di tutti i giorni, sull'insieme delle cose.

Per fare questo è necessario che a Roma, presso la presidenza del Consiglio, vi sia una «cabina di regia», capace di avere quotidianamente la visione esatta di quel che sta avvenendo, di quel che avverrà e di dove collocare il nostro punto di equilibrio.

I ministri di settore e le Regioni hanno bisogno di queste indicazioni generali per muoversi con efficacia.

Ed è necessario che a Bruxelles altrettanto avvenga nelle sedi proprie, che non sempre sono sedi formali, ma in cui commissari e direttori generali designati dall'Italia, parlamentari nostri, diplomatici nostri, abbiano momenti di consultazione, ciascuno nella propria autonomia istituzionale. Gli altri paesi fanno l'una e l'altra cosa. E gli effetti si vedono.

Al di là della protesta e della sua risoluzione (il ministero dell'Agricoltura sembra procedere con equilibrio e tempestività; e si spera che rientrino le punte illegali della «marcia» che stanno forse rientrando) restano insomma le questioni di fondo, istituzionali, della manieira italiana di essere europei.

[Andrea Manzella]